

A Lenga Turrese

01. L'ottava vocale dell'alfabeto torrese



di
Salvatore Argenziano

La scala fonetica delle vocali della parlata torrese comprende **otto** suoni vocalici e non sette come per la scala vocalica italiana e napoletana. La fondamentale è la /à/, la vocale più aperta e centrale. La progressione è la seguente:

i						u
	é					ó
		è			ò	
			à	á		

-i-, -é-, -è-, -à-, -á-, -ò-, -ó-, -u-.

Le vocali estreme, -i-, -u-, sono deboli. Tutte le altre sono forti.

Nella scala fonetica delle vocali, la fondamentale è la /à/.

Attraverso crescenti interventi articolatori della bocca si hanno le varietà “anteriori” (da /a/ verso /è/ /é/ e poi /i/),

e “posteriori” (da /à/ verso /á/ e poi /ò/ /ó/ e /u/), con successive chiusure.



La pronuncia della vocale /a/ può essere di due tipi:

- aperta come in a càsa, a màmma, a sàcca,
- oppure chiusa come in u sácco, u cárro.

Per la rappresentazione fonetica indicheremo questa variante chiusa col simbolo /á/ quando la vocale appartiene ad una sillaba tonica. Negli altri casi la indicheremo con il simbolo /ä/. Beninteso che questa doppia grafia è assolutamente da escludere nello scrivere al di fuori di un contesto esplicativo della fonologia delle parole. Nella simbologia dell’Associazione fonetica internazionale, questo suono è simile a quello rappresentato dal simbolo [ə]. In inglese corrisponde alla pronuncia della lettera /ar/ di sugar, oppure /er/ di mother, ecc.

Questa particolare pronuncia chiusa della /á/ non si riscontra nell'alfabeto italiano ed è poco comune anche nella lingua napoletana, ma non nelle parlate della provincia. Si ottiene impostando la bocca per la pronuncia di /a/ e chiudendola leggermente, verso la pronuncia di /o/. Qualcuno arriva anche a pronunciare la /o/ (*vieni accà*, pronunciato *vieni accò*). Questa estrema pronuncia della /á/ chiusa si ritrova spesso nei versi del poeta Michele Sovente di Cappella (NA).

Da notare che la /a/ nelle parole di genere femminile è normalmente aperta: *a càsa, a sàcca, a scafaréa*. E' chiusa nelle parole di genere maschile: *u tárálláro, u márenáro*.

La trasformazione da aperta a chiusa costituisce elemento di distinzione tra femminile e maschile: *A bancarèlla, u bñncáriello, – a carósa, u cäruso; a pazza, u pázzo*.

*Nel corpo della parola raramente la /a/ è muta.

*In fine di parola è muta, *a cas(a)* ma non quando è seguita da consonante *a casa nost(a)*.



La vocale -á- , pronuncia chiusa, (tra la -a- e la -ò-) diversa dalla -à- aperta, si ritrova nella lingua (o dialetto) torrese come suono distintivo di variazioni grammaticali.

La variante fonica della -á- può avere valore sia nella distinzione di alcune parole di significato diverso, sia nella variazione del genere femminile/maschile e singolare plurale ed anche nella coniugazione verbale. In sostanza la -á- chiusa o grave non costituisce, come spesso ritenuto, una corruzione popolare e paesano della pronuncia ma un vero e proprio mezzo di distinzione grammaticale. Per noi ragazzi di *vasciammare* a Torre, i napoletani erano quelli che parlavano a bocca aperta. *Napulitaaa, mangiapataaaa*. (Razzismo strapaesano). Alcuni esempi serviranno a illustrare il concetto.

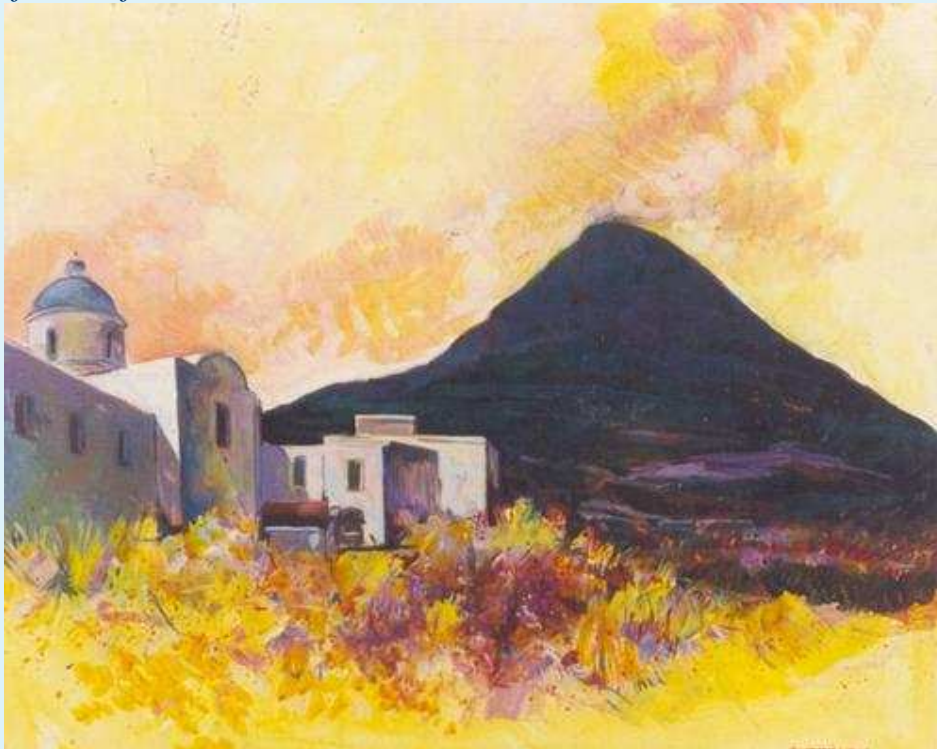
I due vocaboli *sacca* e *sacco*, (tasca e sacco) per la pronuncia indistinta delle vocali -a- ed -o- finali, risulterebbero distinguibili solo se in presenza di articolo (*u sacco*, *a sacca*) oppure dal contesto del discorso. Il torrese pronuncia diversamente la -a-, per cui il sacco suona *sácc(o)* e la tasca suona *sàcc(a)*. Lo stesso discorso vale per *mazza* e *mázzo* (bastone e sedere), *pacca* e *pácco*, *bancarella*, con tutte le -a- aperte e *bāncāriello*, dove la chiusura si estende a tutte le -a- della parola.

L'origine di questo fenomeno potrebbe ricercarsi nella presenza dell'articolo -u-, anticamente -lu-, vocale chiusa, pronunciata a bocca anteriormente chiusa, il che condizionerebbe la pronuncia chiusa della -á- successiva. Così la presenza dell'articolo femminile -a-, vocale aperta che richiede l'apertura della bocca, lasciandola aperta per la pronuncia successiva. Queste sono illazioni da dimostrare, anche perché il napoletano dice 'o sacco ed anche *nu sacco*, -a- aperta, nonostante la presenza della -u- di *nu*.

La presenza della "u" quale determinante della "á" chiusa è in contrasto però con alcune parole maschili che hanno pronuncia aperta. *U càne*, *u ppàne*, *u pàte*, *u fràte*, *u bàrr*, *u ccàfè* ecc.

Pertanto possiamo ricondurre la variante /á/ ad un vero fenomeno di metafonìa (*alterazione di una vocale sotto l'influenza di una vocale precedente, normalmente finale di parola*), che è presente quando la desinenza finale è la /o/ oppure la /i/ ed assente con le desinenze /a/ ed /e/.

A questo proposito si noti che quelle parole che conservano la "a" aperta al singolare, la richiedono chiusa al plurale. *U càne*, *i cáni*; *u pàte*, *i pàti*; *u fràte*, *i fràti*.



Questa trasformazione grammaticale metafonetica suggerisce, anzi pretende, la grafia storica del napoletano, con la “i” finale, suono indistinto per il plurale, e anche nella coniugazione dei verbi, ove occorre. Spesso leggo “e” finale di parole, quando il suono è indistinto, a prescindere dalla esatta derivazione grammaticale.

Ancora noto differenza di pronuncia, distintive di significati diversi per *u b̀anco*, il banco di scuola e *u b̀anco*, quale banco di lavoro da cui *b̀anccone*, *B̀anco 'i Napule* e *b̀anc̀ariello*.

Lo stesso fenomeno si riscontra nel passaggio femminile/maschile. Bianco è *j̀anco* al maschile e *j̀anca* al femminile. E così *chiátto* e *chiàtta*, *p̀azzo* e *p̀azza*, *nc̀azzáto* e *ncazzàta*, *sfunnáto* e *sfunnàta* e tutti i participi aggettivati.

Per quanto attiene alla coniugazione dei verbi, si noti che per i verbi della prima coniugazione, desinenza -are- l’elisione di -re- che comporta l’accentazione fonica (apostrofo) della -a- finale, presenta già la pronuncia in -/á/-: *Truvá mangiá*, *parlá*, ecc. Quando il verbo è sostantivato, anche le altre -a- della parola si chiudono in -á-. *U ppárlá*, *u mmángiá*, per la presenza (forse) dell’articolo -u-.

Prendiamo in esame la coniugazione del presente indicativo del verbo parlare. *Io p̀arlo*, -a- aperta. *Tu p̀arli*, -á- chiusa. *Isso p̀arla*, ancora -a- aperta. *Nuje parlàmmo*, *vuje p̀arláte*, *loro p̀arlano*. La seconda persona singolare potrebbe essere influenzata dalla presenza di -u- del pronome *tu*. Non è chiaro però il perché la prima e la seconda plurale siano diverse, dopo la presenza di *nuje* e *vuje* che hanno le stesse vocali. Forse l’influenza è da ricercarsi solo nelle desinenze verbali, come fenomeno di metafonìa, così come avviene nei verbi in -ere- della seconda coniugazione (*io cóso*, *tu cusi* ecc.).



In conclusione ritengo che lo studio di questo fenomeno possa avere un certo interesse, come evoluzione del parlare napoletano e non quale retrocessione popolare e provinciale dello stesso. Pertanto passo la palla a chi se ne intende.

Iconografia: opere di Ciro Adrian Ciavolino.

Salvatore Argenziano